

10 Marzo 2022

27

La Prealpina #OLTRE

> fuori Porta <

Bologna

Quando le immagini raccontano il lavoro

La Fondazione Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia, nata a Bologna nel 2013, «aspira ad essere un luogo nel quale ogni cittadino ha accesso all'apprendimento, alle arti, alla fotografia del mondo del lavoro, al fine di rappresentare una destinazione culturale che stimola, coniugando crescita e benessere delle persone». Per dare corpo a questo suo nobile intento, l'istituzione propone fino al 22 maggio, un'esposizione di fotografie della propria collezione dedicata al mondo del lavoro: **THE MAST COLLECTION** (Un offshoot visivo dell'industria, del lavoro e della tecnologia) (Ruth Hallensleben «Carbone e carburante sul Rhein-Herne-Kanal a Gelsenkirchen»). Poiché nella civiltà della rappresentazione spesso manca un'educazione all'immagine. (s.r.m.)



In alto «China Welfare. Children waiting for rice to be distributed» e a destra «In Lai Chi Chang, in the street of antiques, the window of a paintbrush merchant» (tutto © Fondation Henri Cartier-Bresson /Magnum Photos)

Ascona (CH)

L'omaggio al pittore ticinese Rolando Raggenbass

Il museo d'arte di Ascona omaggia il pittore ticinese Rolando Raggenbass con una retrospettiva curata da Mara Folini, direttrice del museo: 40 opere che coprono il percorso dell'artista svizzero dagli anni Ottanta fino alla morte. L'artista si è misurato con la caduta delle «grandi ideologie «moderniste» (luminismo, idealismo, marxismo, positivismo) ed ha acceso un confronto senza sconti con la cultura di massa. Caduta e confronto che «dice la curatrice» hanno «mostrato quanto l'ottimismo verso il futuro e la fiducia nel progresso culturale, sociale, scientifico fossero fondati su falsi paradigmi dogmatici e autoritari». Raggenbass dà così vita ad un'arte che sotto l'apparente semplicità bimbesca esprime, anche violentemente, la ricerca di «un altrove». (s.r.m.)



Lodi

Francesco Diluca: una mostra diffusa

I Lettori di questo supplemento hanno già avuto modo di incontrare l'opera scultorea di Francesco Diluca (Milano, 1979), il cui lavoro è stato recentemente presentato nella sua città natale con la mostra **Portraits**. L'artista milanese si sposta, ora, di pochi chilometri, nella città di Lodi, per concepire una mostra diffusa in cinque luoghi specifici. Intitolata **Giardini** (installation view), curata - come la precedente - da Angela Madesani, è visitabile fino al 22 aprile. «Giardini è una metafora della vita - afferma l'artista - delle molteplici forme dell'esistere e del resistere». In ciascuno di questi giardini incontriamo sculture filiformi e metamorfiche che uniscono figurazione vegetale, arborea ad una struttura umana: versione scultorea dei Barbaresi tolkieniani. (s.r.m.)



Torino

Hassabi e Canell invitano a esplorare il tempo e l'energia

Apertura al femminile per la stagione espositiva di OGR Torino. Sono Maria Hassabi (foto Thomas Poraxas) e la svedese Nina Canell, classe 1979, di stanza a Berlino, rispettivamente con **Here** e **Handscapes**, ad essere ospitate fino al 27 marzo a Torino. Dagli anni 2000 la cipriota inventa coreografie (**Here** ne è l'ultima versione) in cui i ballerini sperimentano lentezza e immobilità, come opponendosi al mantra contemporaneo della velocità. Due le opere della Canell che si concentrano «su concetti di circolazione e trasformazione». Un video, **Energy Budget**, segue il percorso di una lumaca lungo un quadro elettrico e **Muscle Memory**: un pavimento di conchiglie (elemento primo di molti materiali edili) si riduce in frantumi sotto i passi dei visitatori. (s.r.m.)



Al Mudec

Cartier-Bresson e il reportage sugli ultimi giorni di Pechino

oltre cento fotografie (insieme a documenti d'archivio) sono esposte al Mudec di Milano, per una mostra curata da Michel Frison e Ying-lung Su, in collaborazione con la Fondazione Henri Cartier-Bresson. Il 25 novembre 1948 la rivista *Life* commissionò a Cartier-Bresson un reportage sugli «ultimi giorni di Pechino» prima dell'arrivo delle truppe di Mao. Invece delle due settimane previste, Bresson si fermò nella zona di Shanghai dieci mesi. I suoi scatti potenti in bianco e nero documentano la caduta di Nanchino, retta dal Kuomintang che porterà alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese. Un altro corpus di opere in mostra testimonia invece un ulteriore periodo della storia cinese, quello del il «Grande balzo in avanti» di Mao Zedong (1958). Furono entrambi lavori di denuncia che riuscirono a prestante al mondo occidentale aspetti tenuti nascosti dalla propaganda di regime, come lo sfruttamento delle risorse umane e l'omnipresenza delle milizie. Immagini di grande impatto, che attraverso volti raccontano storie, perché dice il fotografo, «la vita non è fatta di storie che si possono tagliare a fette come una torta di mele...». Bisogna evocare una situazione, una verità. (s.r.m.)



Henri Cartier-Bresson. Cina 1948-49 | 1958

Fino al 3 luglio. Mudec, Milano, lun. 14.30-19.30, mar. e dom. 9.30-19.30, giov./sab. 9.30-22.30. Info 02.54917



Ad Aosta

L'umanità semplice e poetica ritratta da Robert Doisneau

«Vent rue Royale» (Paris, 1950) © Robert Doisneau /Gemma Rapin) e in alto «Le baiser de l'Hôtel de Ville» (Paris 1950) © Robert Doisneau

Le Baiser de l'Hôtel de Ville, Paris, 1950, la celebre foto dei due giovani innamorati che si baciano tra i tavolini di un caffè davanti all'Hôtel de Ville di Parigi, è lo scatto più iconico di Robert Doisneau (1912-1994). Il fotografo francese la realizzò nel marzo del 1950 e fu pubblicata originariamente sulla rivista *Life*. C'è anche questa fotografia al Centro Saint-Bénin di Aosta, in occasione della retrospettiva curata da Gabriel Basseret. Le foto provengono dall'Atelier Doisneau di Montrouge, dove Doisneau ha sviluppato e archiviato le sue immagini per oltre cinquant'anni, ed è lì che si è spento nel 1994, lasciando un'eredità di quasi 450.000 negativi. «Pescatore d'immagini», amava definirsi, per i suoi scatti immediati e leggeri che realizzava vagabondando tra le strade della Parigi anni Cinquanta, nei quartieri popolari, lungo la Senna e nei bistrot. Un'umanità semplice e poetica, quella ritratta da Doisneau, che, come afferma lui stesso, cercava di «mostrare un mondo dove mi sarei sentito bene, dove le persone sarebbero state gentili, dove avrei trovato la tenerezza che speravo di ricevere. Le mie foto erano come una prova che questo mondo può esistere». (s.r.m.)



Robert Doisneau

Fino al 22 maggio, Centro Saint-Bénin, Aosta; mart.-dom. ore 10-13 e 14-18. Info su regione.vda.it